

**L'INTERVISTA**  
**CHRISTA MÜLLER**  
**L'influente moglie del leader tedesco parla da economista «Possono stare insieme libero mercato e welfare»**

FRED MÜLLER

«La concorrenza fa sempre bene». Christa Müller, economista e moglie di Oskar Lafontaine, è il terrore dell'universo maschile di Bonn. Per lei, l'apertura globale dei mercati è un bene.

Signora Müller, perché non vuole parlare del ritiro di suo marito?  
«Lascio che sia lui a farlo. In fin dei conti, è lui che si è ritirato».

Può dirci almeno se è stata lei a incitare suo figlio a fare le boccacce ai giornalisti che assediavano la sua casa dopo le dimissioni di Oskar Lafontaine?

«No, è stata un'iniziativa spontanea di Carl-Maurice. E per puro caso il suo gesto è venuto a proposito, data la situazione».

Quando suo marito era ancora ministro delle finanze e leader dell'Spd la tempesta dei media ha investito anche lei. Come mai si è trasformata improvvisamente nel terrore dell'universo maschile di Bonn?

«Ritengo di essere stata strumentalizzata, usata da chi voleva danneggiare Oskar Lafontaine. Oltre tutto, ho il torto di essere una donna che esprime le sue opinioni in materia di economia, un campo classicamente dominato dagli uomini».

Quando hanno incominciato a sbeffeggiarla col soprannome di Müllery - alludendo a Hillary Clinton - lei ha deciso di astenersi da ogni commento in pubblico. Un'uscita difficile?

«Non volevo danneggiare ulteriormente mio marito; per questo ho deciso di tacere per alcuni mesi. Ma effettivamente, non mi è stato facile».

Oggi, ripensando al passato, ritiene che la sua ingenuità sia stata un errore?

«No. Il mio caso ha dato lo spunto a un'accesa discussione su ciò che la compagnia di un uomo politico può o non può fare: un dibattito che è stato senz'altro utile alla causa delle donne».

Nel suo libro «Keine Angst vor der Globalisierung» (Niente paura della globalizzazione, ndr), lei afferma, di concerto con Oskar Lafontaine, che applicando una corretta politica economica e finanziaria sia possibile creare «benessere e lavoro per tutti». Ma i governi socialdemocratici europei non hanno accettato le sue ricette. È stata una delusione per lei?

«Di fatto, alcuni paesi le hanno



Oskar Lafontaine mentre danza con la moglie Christa Müller

Ansa

## «La Spd dovrà tornare alle idee di Lafontaine»

### «Ha ancora senso la divisione destra-sinistra»

applicare: l'Olanda, la Danimarca e l'Austria sono oggi di nuovo molto vicine alla piena occupazione. E anche al di fuori dell'Europa, non sono pochi i paesi che hanno dimostrato la possibilità di arrivare a questo risultato attraverso una corretta politica economica e finanziaria».

Lei cita ad esempio gli Stati Uniti:

«Ci sono state troppe polemiche inutili riguardo al mio ruolo»



un paese che effettivamente è in piena congiuntura, ma non dispone di una rete di sicurezza sociale comparabile a quella europea».

«Non abbiamo affatto presentato gli Stati Uniti come un esempio luminoso a trecentosessanta gradi. Bisogna però riconoscere la validità delle scelte degli Usa in campo finanziario ed economico. Perché non imitare le ricette di altri paesi che in molti casi hanno ottenuto risultati migliori dei nostri? Questo, d'altra parte, non ci impedisce di criticare le carenze del

la società americana in materia di sicurezza sociale».

Una delle tesi centrali del suo libro riguarda l'affermazione che lo stato sociale si sia dimostrato valido e non debba essere trasformato.

«È falso. Non abbiamo detto questo».

Eppure, nel libro si legge testual-

mente, che dovrebbe essere realizzato dapprima in Europa e poi nel mondo intero.

«Per quanto riguarda l'Europa, non vedo la necessità di costruire un ordine fondamentalmente nuovo, dato che abbiamo già percorso un buon tratto di strada in questa direzione. Abbiamo una moneta comune, e disponiamo di una legislazione comune sulla concorrenza. Nei prossimi anni arriveremo sicuramente anche a una politica comune in campo economico, finanziario e del mercato del lavoro. A questo si aggiunge il fatto che in tutta l'Ue si attribuisce allo stato sociale un ruolo primario; le differenze sono legate esclusivamente al diverso grado di benessere dei singoli paesi».

Intende dire che l'orientamento dell'Ue è di segno socialdemocratico?

«Sì, effettivamente si può affermare che in Europa abbia vinto la socialdemocrazia».

A questo punto, quanto può ancora contare il fatto che al governo vadano i conservatori o i socialdemocratici? La Germania è rimasta uno stato sociale anche durante i sedici anni di governo dei conservatori.

«No, le cose non stanno così. La realtà è che nonostante i tagli del governo Kohl, la Germania continua ad essere uno stato sociale. I conservatori tedeschi hanno dovuto rendersi conto di non poter imporre le loro posizioni contro

la volontà della popolazione».

Come immagina la creazione di un nuovo ordine economico mondiale di segno socialdemocratico?

«Penso che a livello mondiale ci troviamo all'inizio di una nuova fase di concorrenza tra sistemi: da un lato quello neoliberista, dominato dagli Stati Uniti d'America, e

«Non ha senso fidarsi solo dei mercati. Altre crisi ci faranno ricredere»



dall'altro quello dell'economia sociale di mercato dell'Ue. Questa concorrenza non deve farci paura. La nostra economia sociale di mercato è molto forte, molto efficiente, tanto da essere in grado di assicurare il benessere a vasti strati della popolazione, e la sicurezza sociale a tutti. Per questo, in definitiva la scelta delle popolazioni del mondo intero sarà quella dell'economia sociale di mercato».

Il suo ottimismo è sconfinato. Non la spaventa la globalizzazione dell'economia mondiale?  
«È perché mai? La globalizzazio-

ne non va vista come uno spauracchio. Al contrario, ritengo che l'apertura globale dei mercati sia un bene».

Lei parla come un'accesa sostenitrice dell'economia di mercato. «Infatti lo sono. La concorrenza fa sempre bene, e comporta vantaggi per tutte le parti, ma il suo presupposto è la creazione di un mercato internazionale efficiente e basato su regole ispirate al modello europeo».

Un'idea violentemente avversata dai fautori della deregulation neoliberista.

«In assenza di regole, l'economia di mercato non può funzionare. Chi lo nega dimostra di essere del tutto digiuno della materia. Le vicende dei mercati finanziari lo dimostrano in maniera esemplare. Oggi, i più impauriti sono proprio quelli che qualche anno fa scalpitarono per una deregulation totale. Si stanno rendendo conto dei rischi della speculazione sfrenata, e temono il potere della mafia spe-

volò. Alcuni giornali britannici di larga diffusione lo hanno definito «l'uomo più pericoloso d'Europa».

«Provi a chiedersi il perché: Londra è la sede di una delle maggiori Borse del mondo, dove sono in molti ad incassare enormi quantità di denaro. Perché, secondo lei, in tutto il mondo i finanziari hanno festeggiato a champagne il ritiro di Oskar Lafontaine? I loro introiti provengono proprio da quella speculazione che mio marito voleva frenare».

Allora, con il suo ritiro gli speculatori hanno avuto partita vinta. «Eppure sono certa che sia in atto oggi una controtendenza. In passato, ero ingenuamente convinta che la politica dovesse avere la funzione di evitare che il bimbo cada nel pozzo. Ma ho dovuto rendermi conto che non si passa mai all'azione prima che sia avvenuto il disastro. Probabilmente i mercati finanziari dovranno ancora subire alcune grosse crisi perché qualcosa si muova sul piano politico».

Lei si considera un'economista di sinistra?

«Personalmente non ho nulla contro questa definizione; ma non è detto che chi, come me, si schiera in favore dello stato sociale sia automaticamente a sinistra. Nella loro stragrande maggioranza, i tedeschi sono favorevoli allo stato sociale, ma non per questo sono necessariamente di sinistra».

Dopo il crollo dell'alternativa socialista, i concetti di sinistra e destra hanno ancora un significato?

«Sì; per me la sinistra è sinonimo di giustizia sociale».

Ma l'impegno per la giustizia sociale non è monopolio dell'Spd: lo proclama anche la Cdu.

«In teoria, quasi tutti i partiti sono per la giustizia sociale; ma nella pratica le cose stanno diversamente. Nei sedici anni del governo Kohl abbiamo assistito a una redistribuzione dal basso verso l'alto. I poveri sono divenuti più poveri, i ricchi più ricchi. Per questo, noi chiediamo una redistribuzione dall'alto verso il basso».

Una classica rivendicazione della sinistra.

«Non solo: è anche un concetto razionale sul piano economico, non foss'altro che per rafforzare il potere d'acquisto delle masse. Infatti la redistribuzione dall'alto verso il basso fa affluire il denaro nelle mani di coloro che lo spenderanno effettivamente sul mercato interno».

Ma le sue idee non sono state accolte dal governo socialdemocratico. Prova soddisfazione ora, di fronte agli esiti catastrofici dei sondaggi sull'Spd?

«Nient'affatto. Sono solidale con il partito socialdemocratico, e certo non desidero la sua sconfitta elettorale. Ma naturalmente spero che gli esiti negativi dei sondaggi lo inducano a una correzione di rotta in politica economica».

Nella direzione da lei indicata? «Non ci sono alternative».

(traduzione di Elisabetta Horvat)  
Copyright Facts

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

